



Ucciardone. L'installazione realizzata nella sala d'attesa del carcere dopo il laboratorio d'arte con i detenuti

L'installazione di Loredana Longo nata in un anno di laboratorio d'arte

La farfalla della libertà spicca il volo dal carcere

Donata opera all'Ucciardone per la sala d'attesa

Simonetta Trovato

Volare, farfalla, scelta. E libertà. Parole semplici che dietro le sbarre diventano pesantissime. E, al netto di ogni facile commento e apologia, l'installazione di Loredana Longo ha una forza dirompente: Volare per una farfalla non è una scelta, una semplice scritta rosso fuoco su una rete metallica, che assorbe il silenzio della sala colloqui dell'Ucciardone. Qui le mogli aspettano i mariti, e i mariti vogliono parlare con le compagne, le madri portano i figli, i fratelli attendono i fratelli: e che nessuno parli di genere, comunità e famiglia, questa è solo voglia di contatto con chi sta dietro quella porta pesante che poi si chiude sempre. Da ieri l'opera di Loredana Longo è in questa sala, ma quello che è veramente bello è scoprire come è nata, in oltre un anno di laboratorio di educazione all'arte. Che detto così non vuol dire molto, ma per i detenuti è stato importante. Le educatrici

e gli educatori, gli artisti coinvolti nel progetto L'arte della libertà ideato da Elisa Fulco e Antonio Leone che raccontano di laboratori molto frequentati, di lezioni attese («in carcere si ama Frida Kahlo - ti spiegano - è considerata un'icona di libertà») ma anche di visite a musei e gallerie della città. Ne è nato anche Chiamarsi per nome, bellissimo documentario di Georgia Palazzolo in cui alcuni detenuti raccontano la loro esperienza; e si nota subito un'impalpabile necessità di partecipazione anche alla vita culturale di una città che procede facilmente a strati, a livelli sociali molto netti. Torniamo all'opera, la racconta Loredana Longo. «Abbiamo chiesto ai parteci-

**Coinvolti i detenuti
Hanno partecipato alle
attività preparatorie
in molti, mostrando
tanta voglia di riscatto**

pati ai laboratori di scrivere la parola che secondo ciascuno di loro indica la libertà. Tutte queste striscioline di carta sono state accartocciate e gettate in un contenitore, poi le abbiamo estratte e cercato di comporre una frase di senso compiuto. La stessa che oggi è diventata questa installazione». Il progetto, sostenuto da Fondazione Sicilia e **Fondazione Con Il Sud**, è durato parecchio: alcuni detenuti nel frattempo hanno terminato il periodo di pena, altri si sono avvicinati ai laboratori. Un modello inclusivo che è riuscito a superare barriere sottili e importanti. «Un progetto che avrà un seguito, perché ha dimostrato che si può essere liberi anche se ristretti all'interno di un carcere» dice il direttore dell'Ucciardone Fabio Prestopino durante la presentazione a cui hanno partecipato gli assessori alla Cittadinanza solidale Cinzia Mantegna e alle Culture, Mario Zito, Clara Pangaro, direttore dell'istituto Malaspina, Guido Gianferrara, segretario generale di Fondazione Sicilia. (sit)